

REVIEWS

Menegaldi in Ciceronis Rhetorica Glose, Edizione critica a cura di Filippo Bognini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2015, pp. CLII-286. ISBN: 9788884505910

La prestigiosa collana di testi della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) si arricchisce di un nuovo volume, ossia il commento, finora inedito, al *De inventione* ciceroniano di Menegaldo, un commentatore attivo fra l'ultimo scorcio del sec. XI e la prima metà del XII secolo. L'edizione è curata magistralmente, per rigore e per ampiezza di riferimenti utili anche a ulteriori ricerche e/o edizioni, da Filippo Bognini (d'ora in poi B.), un giovane ricercatore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, studioso della tradizione grammaticale e retorica medievale e umanistica (sua peraltro la recente edizione critica del *Breviarium de dictamine* di Alberico di Montecassino).

La figura di Menegaldo (dai manoscritti risultano le diciture Menegaldus, Menegaudus, Manegaldus o Mainegaldus, d'ora in poi M.) si colloca a un punto di svolta nella storia della cultura scolastica, e in particolare della tradizione retorica del Basso Medioevo. Fra la seconda metà dell'XI e il XII secolo – quando le nuove esigenze della scena politica, del diritto e delle controversie teologiche fanno sì che il dibattito pubblico e dottrinario trovi un più vivace contesto pratico di applicazione – si registra un forte impulso all'istruzione sistematica delle arti della scrittura (*artes dictaminis* o *artes dictandi*) e in generale della retorica, impulso che comporta un rinnovato interesse per il *De inventione* e la *Rhetorica ad Herennium*, entrambe ritenute autenticamente ciceroniane e rispettivamente note anche come *Rhetorica Vetus* e *Rhetorica Nova* (sulla ricezione medievale della retorica ciceroniana il rinvio obbligato resta la messa a punto del volume, a cura di V. Cox e J. O. Ward, *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden, Brill, 2006).

Tale interesse trova adesso la sua principale espressione testuale nella forma delle *glose*: un apparato continuo di note a commento del senso e della lettera del testo, pubblicato – ben diversamente dalla *mise en page* carolina del commento, caratterizzata da note a margine del testo e/o interlineari – su un supporto autonomo dal testo commentato ma formalmente collegato ad esso proprio dai “lemmi” costituiti dalle prime parole della frase o del paragrafo volta per volta presi in esame.

Al nome di M. sono riconducibili una serie di commenti, alcuni perduti (fra gli altri un commento ai *Salmi*), altri pervenutici in maniera più o meno cospicua (fra cui glosse alle *Metamorfosi* di Ovidio e all'*Ars poetica* di Orazio). Secondo alcuni autorevoli studiosi questo autore potrebbe identificarsi con il polemista Manegoldo di Lautenbach, attivo nell'XI secolo in area franco-tedesca come esponente del movimento noto come "riforma gregoriana". Pur sembrando a B. questa identificazione plausibile, a suo giudizio gli elementi finora raccolti sono insufficienti per esprimersi categoricamente in modo favorevole. Dalle indagini di B. sul *milieu* di circolazione delle opere di M. e da un accurato esame delle fonti del testo édito, comunque, emerge il profilo intellettuale di un autore di area non italiana, gravitante in area franco-tedesca, buon conoscitore del canone degli autori classici (in particolare Sallustio, Virgilio, Lucano, Terenzio, Orazio e Ovidio), che leggeva Cicerone verosimilmente per un capitolo di canonici, attualizzando il testo con esempi pratici legati alla loro vita quotidiana.

Al di là delle questioni biografiche – sulle quali il lavoro di B. fornisce comunque un rilevante contributo – per la ricostruzione della tradizione retorica (e scolastica) medievale conta di più il fatto che M. rappresenta uno dei più illustri esponenti di una dotta e impegnata schiera di *commentatores*, capace di rinnovare la tradizione esegetica dei testi degli *auctores* classici, avvalendosi in particolare della forma-commento, continua e lemmatica, delle *glose*. Per quanto riguarda la retorica, è proprio il commento al *De inventione* di M. a inaugurare la serie dei *commentatores* "moderni" di Cicerone, autonomi – in misure e modalità differenti – dalla mediazione dei commentatori tardoantichi Grillo e, soprattutto, Vittorino (i cui commenti al *de inventione* erano seguiti da molto vicino ancora nel sec. XI, come testimonia, ad esempio, l'opera di un altro autorevole commentatore, Lorenzo d'Amalfi). Questi *commentatores*, a loro volta, si pongono consapevolmente "quali nuove *auctoritates*, non di rado pronte a durare secoli, entro il complesso e delicato quadro della necessaria e feconda mediazione fra *auctor* e lettore" (p. XIV dell'*Introduzione*). Soltanto per le opere retoriche giovanili di Cicerone, possiamo oggi annoverare più di venti "moderni" apparati esegetici, traditi in un centinaio circa di manoscritti; quelli contenenti le glose al *de inventione* di Menegaldo – recensiti accuratamente da B. – circolavano nella Francia settentrionale, in Germania e in Inghilterra, nell'ambito dei cenobi di canonici regolari agostiniani (al pari di quelli familiari al polemista gregoriano Manegoldo di Lautenbach) e contribuirono alla reputazione di M. quale *modernorum magister magistrorum* (formulazione risalente già alla metà del XII secolo).

Il volume curato da B. si compone di due parti. Nella prima parte (Prolegomena, circa 150 pagine) B. si sofferma sulla figura dell'autore e sul suo contesto (cap. 1. Introduzione), procedendo poi a discutere ampiamente il problema delle fonti e della fortuna del testo (Cap. 1. Le fonti e la fortuna). È questo il capitolo più lungo della sezione introduttiva; in esso vengono bene evidenziati, insieme agli elementi di continuità con la tradizione commentaria, i tratti di originalità dell'opera di M.: la capacità di svincolarsi dalla tradizione esegetica tardoantica, anche attraverso il ricorso originale alla parola sia degli *auctores* classici sia degli autori cristiani e medievali; la

capacità di attualizzare; le osservazioni etimologiche e filologiche e, infine, il ricorso al commento "interno" del testo, commentare cioè il *de inventione* col *de inventione* stesso (e, in 7 casi, con la *Rhetorica ad Herennium*). A seguire si trova un esame sistematico della tradizione manoscritta del commento (cap. 3) e un'analisi delle relazioni tra i manoscritti (cap. 4). Nella costituzione del testo B. distingue due *recensiones*, *alpha* (costituita da cinque manoscritti, il cui più importante è l'unico integro: H) e *beta* (sostanzialmente un solo manoscritto: T), ma quella che viene pubblicata in effetti è la *recensio alpha*, l'unica riconducibile integralmente direttamente a M., mentre *beta* è sostanzialmente un collage di più commenti, incluso quello di M. presente in *alpha*.

Questa sezione si conclude con una Bibliografia selezionata e una Nota al testo, nella quale si rende conto dei criteri di presentazione del testo critico. Nella seconda parte del volume si trova il testo critico vero e proprio delle *glose*. Il testo viene presentato da M. in una *facies* continua; inoltre, per agevolare la lettura, è stato formattato con capoversi e paragrafi facendo riferimento alla divisione in libri, capitoli e paragrafi del *de inventione* secondo l'edizione teubneriana di E. Stroebel. Gli apparati in calce al testo sono tre. Il primo è l'apparato critico vero e proprio, di tipo positivo (nel quale cioè viene in primo luogo presentata la variante accolta nel testo critico); nel secondo e nel terzo si trovano soltanto alcuni cenni relativi rispettivamente alle fonti e alla fortuna (entrambi questi aspetti vengono più ampiamente trattati nel cap. 2 dei Prolegomena).

Chiude il volume una doppia serie di indici: quella dei manoscritti e quella dei nomi.

FRANCESCO CAPARROTTA,
BAGHERIA (PALERMO)

Mari Lee Mifsud, *Rhetoric and the Gift: Ancient Rhetorical Theory and Contemporary Communication* (Pittsburgh: Duquesne University Press, 2015), 186pp. ISBN: 9780820704852

Mari Lee Mifsud's elegant and illuminating excavation of the Homeric references in Aristotle's rhetorical theory demonstrates the enduring value of the notion of the gift for the study of rhetoric. It compellingly introduces an alternative metaphor to the familiar logics of rhetoric as an economy, a war, or a cheap trick. In so doing, it not only offers contemporary rhetoricians a versatile hermeneutic that connects rhetorical scholarship to other academic projects but also reminds us of rhetoric's centrality in the social choreography of Aristotle's time as well as our own. The present review of *Rhetoric and the Gift* is inspired and informed by a 2016 tribute panel, organized by Marie-Odile Hobeika for the National Communication Association's annual conference, during which panelists Jane S. Sutton, John Poulakos, Nathan A. Crick, and myself offered commentary and critique.

Explicating classical *poiesis* in *rhetorike*, Mifsud traces the concept of the gift (and gifting) in two interdependent registers: the gift of the pre-figuration